

# Lorefice si insedia: ricordiamo le vittime di mafia

➤ Evidenzia l'esempio di Puglisi e la «speranza di cambiamento» di Sergio Mattarella. Ai fedeli: beneditemi e pregate per me

**Alessandra Turrisi**

PALERMO

●●● Custodire la memoria di chi ha dato la vita per quest'isola, «che è stata terra del martirio di Piersanti Mattarella e di Carlo Alberto Dalla Chiesa, di Rosario Livatino e di Peppino Impastato, di Giovanni Falcone e di Francesca Morvillo e di Paolo Borsellino e degli eroi umili delle loro scorte, di uomini e donne che, insieme ai tanti altri, esprimono il sussulto di dignità e il profondo desiderio di giustizia di questa terra violata e violentata, dominata a volte da potenze straniere ma soprattutto sfigurata dalle forme perverse di dominio germinato nella sua stessa carne». Scuote l'assemblea monsignor Corrado Lorefice, nel discorso alla sua nuova Chiesa, al termine di una lunga ed emozionata celebrazione di ordinazione episcopale e di insediamento nell'arcidiocesi di Palermo. Il messaggio forte è rivolto a tutti: «Coltivare la memoria, custodirla fedelmente, non vuol dire dare riconoscimenti puramente formali, né tantomeno ideologici. Per un vescovo, per il vescovo che io

vorrei essere tra di voi, custodire la memoria equivale a rimanere in stretto contatto con le vite, i corpi, le esperienze di amore e di dolore che sono il vero humus di questa terra. Vuol dire essere dalla parte dei poveri, a cui voglio stare accanto e che avrò sempre come bussola della mia vita in mezzo a voi. E questo comporta per me fare argine concretamente, con forza, insieme con voi e con tutto me stesso, ai "poteri di questo mondo" che vogliono annientare la dignità e la bellezza del nostro essere uomini. Perché questo è la mafia e questo sono tutte le mafie, in ogni forma e in ogni parte del mondo: l'opera di gente che ha perso di vista il volto dell'altro, che è pronta a calpestarlo perché vive nella costante strumentalizzazione di ogni essere».

**Lacrime e applausi.** Sono le 18,40 in punto quando, indossati mitra e anello e impugnato il bastone pastorale dal suo predecessore, monsignor Corrado Lorefice si siede sulla cattedra di San Mamiliano, accompagnato da un lunghissimo e caldo applauso. E la gente batte le mani ancora più forte quando sui tanti schermi

distribuiti in Cattedrale scorrono le immagini del volto del nuovo pastore rigate di lacrime. Palermo ha il suo nuovo arcivescovo, i suoi occhi chiari si sono commossi tantissime volte ieri. Chi lo conosce lo sa: non sa di certo nascondere le emozioni e forse proprio per questo la città ha già imparato a volergli bene. Ma un sorriso solare torna a illuminare il suo volto, quando attraversa la Cattedrale per benedire il suo popolo. Quanti pensieri pochi minuti prima, disteso sul pavimento di marmo, mentre l'assemblea canta la litania dei santi, prima di ricevere l'ordinazione episcopale e diventare il nuovo pastore dell'antica Chiesa palermitana. Tutta la sua vita di sacerdote, figlio, fratello, amico passa per la mente di monsignor Corrado Lorefice, in quei minuti di preghiera e raccoglimento che la liturgia di insediamento gli concede, dopo ore di emozioni indescrivibili, di lacrime, di timore, di carezze e baci dispensati con generosità a ogni passo percorso.

Appena entra in Cattedrale si ferma a quasi ogni panca. La chiesa è gremita in ogni angolo. Ma Lorefice

ha un saluto per tutti. Ci sono i suoi amici della diocesi di Noto, i suoi ex parrocciani di San Pietro a Modica, ci sono vecchi compagni di scuola e professori, ci sono gli operatori pastorali di Palermo, ci sono in prima fila i rappresentanti di tutte le fedi religiose, con cui si ferma per un abbraccio e un saluto per alcuni minuti, mentre le centinaia di sacerdoti e vescovi prendono posto nell'abside gremita come nelle grandi occasioni. E poi c'è la sua famiglia al completo, gli anziani genitori, i fratelli e i nipoti.

«Cosa ci faccio qui...». Il coro diretto dal maestro Mauro Visconti anima la celebrazione solenne. Il vescovo consacrante, il cardinale Paolo Romeo, gli altri due vescovi conconsacranti monsignor Antonio Staglianò, vescovo di Noto, e monsignor Paolo De Nicolò, vescovo titolare di Mariana in Corsica, e tutti gli altri pastori siciliani impongono le mani sul capo del nuovo arcivescovo, che da semplice parroco diventa la guida della diocesi più importante della Sicilia, per volontà di papa Francesco. Ci sono anche il cardinale Salvatore De Giorgi e il cardinale Francesco Montene-

gro. Poi l'abbraccio fraterno con monsignor Rosario Gisana, oggi vescovo di Piazza Armerina, con cui Lorefice ha percorso un lungo cammino di strada insieme.

Si commuove spesso monsignor Corrado Lorefice, anzi don Corrado come chiede a tutti, autorità comprese, di chiamarlo, fin dal primo momento di ufficialità nella giornata più bella e più difficile. «Ancora mi chiedo che ci faccio io qui» sorride con gli occhi lucidi don Corrado, sul palco allestito in piazza Pretoria, davanti alla scalinata della chiesa di Santa Caterina, nel cuore pubblico della città. Hanno appena finito di salutarlo con parole di benvenuto e di accoglienza due giovani, Giuseppe e Sara, che citano Pavese e augurano «buon inizio a noi», ma anche il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. «Giungi, don Corrado, in una città che vive nel quotidiano la cultura dell'accoglienza e che ha trovato nel martirio di don Pino Puglisi un riferimento alto, una conferma della incompatibilità tra cammino di fede e mafia - ricorda il sindaco Orlando -. Questa città affida al tuo impegno pastorale sofferenze

e speranze, bisogni e diritti, certo che saprai essere, come annunciato nei segni distintivi scelti per la tua missione pastorale, di esempio alto a una comunità in ricerca di tanti esempi positivi, quotidiani di umanità, ricca di pratiche di misericordia che non possono essere offuscate e trascurate».

**Sulla tomba di don Pino.** Ma Lorefice - che cita anche Sergio Mattarella -, e dice «pregate e beneditemi», ricorda che bisogna farsi «testimoni di una parola che non ha paura di richiamare l'uomo a se stesso, ma che salva senza inimicizia e senza odio: il nostro don Pino Puglisi è lì a dircelo con la sua testimonianza, con tutta la sua esistenza». Con quel prete di periferia, conosciuto al centro regionale per le vocazioni, «con lui hai intessuto una relazione amicale e pastorale» ricorda il cardinale Paolo Romeo, durante l'omelia, in cui lo invita a «tesse un arazzo» con le bellezze e le ricchezze della Chiesa di Palermo attraverso «un servizio di amore». Sulla tomba del beato Puglisi in Cattedrale, al termine della celebrazione, la sua preghiera da nuovo arcivescovo. (\*ALTU\*)